



“Oratorio domani: educare progettando”

ASSEMBLEA DEGLI ORATORI

Milano – Aula Magna dell’Università Statale, 17 novembre 2007

L’oratorio: una sfida per il futuro

Carissimi responsabili ed educatori degli Oratori della Diocesi, saluto ciascuno di voi con viva cordialità. E attraverso di voi desidero salutare anche tutti i responsabili e gli educatori che oggi non possono essere qui con noi, ma che insieme a voi continuano a far vivere ovunque la stupenda avventura educativa degli Oratori.

Con alcuni di voi già mi sono incontrato, sia pure brevemente, nelle non poche visite fatte agli Oratori in questi cinque anni del mio ministero pastorale a Milano: cerco volentieri, sin dove mi è possibile, di rispondere con la mia presenza agli inviti per l’inaugurazione di una nuova struttura, o per un anniversario o per una festa importante.

Mi è però impossibile entrare direttamente e personalmente nei vostri Oratori. Eppure *entro in tutti gli Oratori* in un modo significativo e continuativo: è il Signore che mi dà di entrare attraverso di voi! Sì, carissimi, voi rappresentate per me la realtà viva di una Chiesa che cammina giorno per giorno insieme alle giovani generazioni; voi e tutti gli altri educatori degli Oratori siete come *il prolungamento e la condivisione del cuore e della voce del Vescovo* che annuncia il Vangelo di Gesù ai bambini, ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani, una voce che per mezzo vostro si traduce concretamente in presenza, in esempi di vita, in ascolto e dialogo, in diverse attività, in preghiera e impegno, in tutto ciò che serve per crescere insieme in quella vera e propria “palestra di vita” che è l’Oratorio nei nostri paesi e nelle nostre città.

L’ammirazione e la gratitudine

Vi devo confidare che quando incontro i miei confratelli Vescovi di altre Diocesi, non di rado qualcuno mi dice di “invidiare” la diffusione così ampia e



capillare degli Oratori che è tipica della Chiesa ambrosiana. Mi schermisco dicendo che non è affatto un merito mio, ma è il frutto dei santi Vescovi che mi hanno preceduto, i quali, da San Carlo in poi, hanno promosso una mentalità pastorale capace di favorire e promuovere in ogni parrocchia la crescita di questa preziosa realtà educativa.

E dico anche che *gli Oratori non tanto “ci sono”, quanto e soprattutto “si fanno”*. Cerco cioè di spiegare che l’Oratorio non esiste solo nella sua visibile struttura edilizia, più o meno ampia e dotata, ma che nasce, cresce e si mantiene grazie al continuo impegno dei numerosi volontari che lo animano. Bambini, ragazzi e adolescenti ci sono ovunque, ma non si trovano dappertutto persone disposte a spendere tempo, fatica, intelligenza, competenza e, soprattutto, passione educativa per affiancare le famiglie nell’educazione umana e cristiana dei figli.

Nelle parrocchie della Diocesi trovo continuamente tantissime *figure educative splendide e generose*, spesso nascoste o poco gratificate, preoccupate sinceramente e sopra ogni altra cosa del vero bene dei ragazzi, anche quando questi sembrano corrispondere poco ai loro sforzi e non trovano molte alleanze nella società e nelle abitudini di vita che vanno sempre più diffondendosi.

A tutti gli educatori sento il bisogno di dire il mio “grazie”! Grazie a nome di tutta la Chiesa ambrosiana per l’importante missione che sostenete! L’impegno profuso da moltissimi educatori negli Oratori contribuisce a fare delle nostre parrocchie dei centri spirituali, educativi e aggregativi davvero vivi, centri vitalizzanti per il tessuto sociale nel quale si trovano e centri vivaci per gli ideali e gli stimoli che sanno trasmettere alla stessa comunità ecclesiale.

A tutti i protagonisti di questo dono che è l’Oratorio oggi nella nostra Chiesa dedico e ripropongo volentieri le parole del mio caro predecessore, il Cardinale Carlo Maria Martini, che in un Messaggio per la Festa di apertura degli Oratori aveva ben tratteggiato il profilo, esigente ma affascinante, di chi anima la vita dell’Oratorio:

“Nei nostri Oratori c’è bisogno di uomini e donne, più o meno giovani, che siano per i ragazzi *veri amici* e cioè veri modelli di



vita; che siano *educatori semplici e concreti, normali, lieti e costanti*, che siano soprattutto *innamorati di Gesù Cristo!*".

In voi e attraverso di voi vedo tante persone così e sono certo che ancora tante altre il Signore susciterà nelle nostre comunità cristiane, persone che non smetteranno mai di lasciarsi affascinare da Gesù e di volerlo mostrare, con l'annuncio gioioso e con la testimonianza coerente, come la più forte e la più felice proposta di vita per le giovani generazioni.

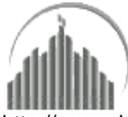
L'avvio di un percorso: "Oratorio oggi e domani"

Ricorderete forse che quattro anni fa, l'8 novembre 2003, nell'auditorium del Leone XIII avevo introdotto i lavori della vostra Assemblea: in quell'occasione si avviava un importante percorso, variamente articolato, per rintracciare il *"volto missionario dell'Oratorio nei prossimi anni"*.

Sotto la sigla di "Oratorio oggi e domani", con i validi responsabili e collaboratori della Fom, avete ricercato, analizzato, sognato, progettato, sperimentato... E così ho potuto ricevere un plico piuttosto voluminoso, con tutto il materiale dei diversi passaggi compiuti e con l'esito interessante di alcuni progetti e di alcune sperimentazioni che poco fa abbiamo sentito raccontare dai più diretti protagonisti.

Sono ammirato dei non pochi sforzi che si fanno in Diocesi per tenere sempre aggiornate le nostre preziose istituzioni educative. Insieme però non posso non richiamare la convinzione, apparentemente scontata, che *non esistono formule esportabili e di successo sicuro e immediato*. L'Oratorio infatti non è una semplice realtà organizzativa o produttiva come un'azienda, e dunque riconducibile a elementi del tutto analizzabili, prevedibili e programmabili. L'Oratorio non si può leggere solo attraverso i bilanci, i prodotti, le innovazioni tecnologiche, il management o cose simili.

L'Oratorio è prima di tutto un *organismo che vive della vita di grazia* ricevuta con il Battesimo e l'Eucaristia, è l'altro nome della comunità cristiana che educa i suoi figli, è *la Chiesa*, il Corpo di Cristo, *che genera i figli di Dio* attraverso il dono dello Spirito Santo *e li fa crescere nella vera libertà*



portandoli al riconoscimento e al compimento della loro vocazione e missione nella Chiesa e nella società.

Capite che è difficile, per non dire impossibile, provare anche solo a descrivere tutta questa meravigliosa ricchezza di grazia! Figuriamoci se è mai ipotizzabile delineare con precisione programmi o linee guida che si adattino del tutto all'Oratorio come a organismo vivente di Chiesa e a ciascuna delle sue realtà! Peraltro so che quasi tutti gli Oratori della Diocesi già seguono con attenzione il Percorso pastorale diocesano e lo attuano anche attraverso l'aiuto che i Servizi pastorali della Diocesi offrono anno per anno, seguendo puntualmente e insieme con creatività le indicazioni dell'Arcivescovo.

Con voi voglio solo sottolineare, rendere cioè più evidente, *un dinamismo già in atto*, che è proprio della vita di una comunità educante e che può e deve certamente essere migliorato. In un secondo momento voglio ribadire il cammino che gli Oratori della Diocesi già hanno intrapreso *verso le cinque frontiere* che avete rintracciato e che siete chiamati in qualche modo anche ad *oltrepassare*.

Il dinamismo dell'educare progettando

Il titolo di questa Assemblea ha già chiaramente precisato il dinamismo degli Oratori protesi verso le sfide future: *educare progettando*.

Non è una scoperta, è piuttosto una conferma. Tutti sentiamo necessario non affidarci all'improvvisazione, soprattutto quando si tratta di accompagnare in modo sapiente ed efficace la crescita delle nuove generazioni.

Del resto ognuno di voi ha già assistito all'intento ingenuo e fallimentare di realizzare un'impresa educativa inseguendo di volta in volta le urgenze o le esigenze più immediate, confidando nell'apparente successo di un'iniziativa apprezzata, senza però preoccuparsi di precisare le mete di un'autentica maturazione personale e di indicare i percorsi, gli strumenti e le tappe per raggiungerle.

Quando poi ad educare non è solo un soggetto ma l'intera comunità locale nelle sue varie e articolate espressioni con interventi distinti ma convergenti nei riguardi di destinatari molto diversificati e con punti di



partenza e di arrivo non omogenei, ricorrendo a molteplici attività che si sviluppano in momenti diversi e con l'apporto di varie competenze... allora è scontata la *necessità di un vero e proprio progetto per educare in Oratorio!* Scontata la necessità, ma non scontata la riuscita. E più ancora non scontato che il *“progettare” diventi una mentalità comune*, diffusa tra tutte le figure educative e più praticata che non professata solo a parole.

Tra le molte luci di questi quattro anni sull'itinerario denominato “Oratorio oggi e domani” ho visto strisciare anche *un'ombra sottile*: è quella che inghiotte la buona volontà di affrontare e superare una certa situazione dentro i meccanismi inceppati della delega data a pochi responsabili, o della non chiara e ambigua comunicazione degli obiettivi, o della sfiducia di fronte ai tempi lunghi, o del mancato coordinamento e affiatamento tra le componenti diverse dell'Oratorio... Insomma, ho assistito talvolta alla *rinuncia a un interessante progetto*, riguardante ad esempio gli adolescenti, perché all'entusiasmo delle idee giuste non è seguita la capacità dei passi giusti, operativi, consequenziali e progressivi.

Chiedo allora ai responsabili degli Oratori e in particolare a chi con loro è disposto a coinvolgersi sempre più direttamente nella regia educativa di saper spendere maggiore tempo e nuove energie per *apprendere meglio la “grammatica” della mentalità progettuale*, esercitandosi con umiltà, pazienza e coraggio sui “fondamentali” che renderanno più sciolto il procedere dell'Oratorio intero secondo itinerari e progetti indovinati e innovativi.

Al riguardo sono convinto che sono ancora utilissime le preziose riflessioni, le numerose indicazioni metodologiche e i concreti esempi che il Cardinale Martini ha tracciato per la nostra Diocesi lungo il triennio 1987-1990 dedicato all'*educare*, iniziato con l'importante Lettera pastorale *Dio educa il suo popolo*, del 1987. Vi riporto qui di seguito alcuni passaggi sul punto specifico dell'“Educare con un progetto”:

“Dio non educa «a casaccio», cioè con interventi educativi saltuari o sconnessi. L'azione educativa nella storia è sempre «mirata», anche se non è facile cogliere ogni volta il senso di un singolo intervento. Così dovrà essere anche nell'educazione



umana, dove la progettualità non significhi far entrare tutto in uno schema rigido, ma avere il senso del fine e delle mete intermedie e operare con elasticità ed equilibrio, per tenere o riportare in tensione verso il fine i diversi momenti. Il «fine ultimo» dell'educazione non può essere descritto come una figura geometrica, perché è una realtà vivente: è la maturità del singolo e dell'intero popolo di Dio (...).

Dalla riflessione sulle pagine “progettuali” della Scrittura ricaviamo, anzitutto, che vi è un rapporto profondo tra “educazione” e “verità”, e che la forza dell'azione educativa e del personale cammino verso la maturità è proporzionata all'attenzione con cui assimiliamo e ci lasciamo illuminare nel profondo dal disegno di Dio sull'uomo. Inoltre, in senso più limitato e per analogia, da queste pagine bibliche viene stimolato in noi il coraggio di delineare “progetti” che - senza troppa rigidità e senza pretese di precisione geometrica - indichino le mete e le tappe del cammino educativo di una persona, di un gruppo, di una parrocchia, di un Oratorio, di un popolo, ispirandosi al progetto divino e alle sue tappe (...).

Il modello di “Dio educatore” ci insegna anche a non scoraggiarci qualora un determinato programma pastorale non venisse accolto per intero o fosse superato dagli eventi; insegna a rilanciare con pazienza una nuova e più coraggiosa proposta, che tenga conto anche degli insuccessi precedenti e sia sostenuta da una più ardente speranza nell'azione educativa di Dio nel cuore nostro e dei nostri fratelli. Anche con gli insuccessi pastorali il Signore ci educa con amore”. (n. 14).

Dopo questo intervento del Card. Martini, devo segnalare il 47° *Sinodo diocesano* nel capitolo “Pastorale giovanile e Oratorio”, che presenta i tratti essenziali e puntuali di un autentico progetto educativo dell'Oratorio (cfr. capitolo 11).



“Educare progettando” nel momento storico che stiamo vivendo significa che anche gli Oratori del domani dovranno *essere coinvolti nella “nuova strategia pastorale”* avviata per tutta la Diocesi il Giovedì santo 2006 con nuove forme di “pastorale di insieme”, attraverso sia il costituirsi delle Comunità pastorali, sia il consolidarsi delle Unità pastorali.

In determinati territori e realtà omogenee e a certe condizioni anche il prezioso servizio educativo dell’Oratorio deve iniziare ad articolarsi con un *progetto condiviso da più parrocchie insieme*, anche se necessariamente sarà ripartito in sedi diverse, con varie responsabilità e conservando differenti attività anche in rapporto all’età dei destinatari.

Molto fruttuosa potrà essere la *progettazione partecipata riguardante la formazione* alle specifiche figure educative degli Oratori. Così pure potrà svilupparsi una *sussidiarietà feconda tra Oratori limitrofi* per le preziose attività estive o per forme più intense di formazione, di esperienze spirituali e di vita comunitaria rivolte agli adolescenti.

Senza dimenticare che anche per tutti i responsabili e gli educatori degli Oratori vale quanto continuo a ribadire agli operatori pastorali nei decanati: *non basta rinnovare e cambiare le strutture pastorali* per accogliere il “vino nuovo” della missione evangelizzatrice che il Signore chiede oggi alla nostra Chiesa; *occorre una più profonda, personale e comunitaria conversione pastorale* che ci renda umili, liberi e forti nell’accettare i cambiamenti necessari e nel contribuire a produrli.

E ancora: non potremo gustare questo “vino nuovo” se non con il coraggio sapiente di mutare anche i nostri otri, ossia le nostre strutture pastorali ed educative tradizionali: queste, se chiedono di non essere abbandonate, chiedono però di essere portate a quel rinnovamento che è necessario per affrontare le nuove sfide della storia.

Verso le cinque “frontiere”

Mi soffermo ora, sia pure in breve, sulle cinque frontiere che hanno guidato il percorso di “Oratorio oggi e domani”. Le riflessioni su questi ambiti, frutto delle vostre analisi e dei vostri “sogni”, mi sono sembrate molto ricche e capaci di essere un fermento che continua ad agire con i suoi tempi, anche



lunghe e disomogenee, sul territorio diocesano e nella varietà delle realtà oratoriane.

So che la Fom ha offerto a partire dalle riflessioni in atto la traccia di ben 14 possibili progetti con l'indicazione di qualche effettiva sperimentazione. Anche questi progetti possono essere seguiti da altri progetti ancora e penso che gli organismi diocesani saranno felici di continuare a sostenere quanti vorranno trovare in questi o in altri progetti un percorso impegnativo ma metodologicamente fruttuoso per crescere in qualcuno degli aspetti della vita del proprio Oratorio.

Presento dunque una considerazione sintetica per ciascuna delle frontiere che riguardano *la regia educativa*, il rapporto con *i genitori*, la presenza degli *adolescenti*, *la comunicazione* interna ed esterna, la cura per *il territorio*.

1. È nell'impostazione di una *regia educativa* corretta ed efficace che sta tutta la bontà e la prospettiva di futuro di un Oratorio.

La leadership di questa azione pastorale delicata e complessa va *identificata e resa riconoscibile* con chiarezza da parte del Parroco con il Consiglio pastorale.

Oggi *le forme possibili sono varie*, anche a seconda dell'ampiezza dell'Oratorio e del volume di attività da coordinare: vicario parrocchiale dedicato alla cura dell'Oratorio (anche interparrocchiale); diacono o religiosa o consacrati designati appositamente; responsabile laico diocesano a tempo pieno ("Aquila e Priscilla"); laico/laici volontari a turno (anche genitori, ma non collegati esclusivamente alla presenza dei figli; anche coppia di sposi, da non collegare, generalmente, all'utilizzo di eventuale abitazione nell'Oratorio); "pool" dirigente con coordinatore...

Ciascuna di queste o di altre forme di conduzione riconosciuta dell'Oratorio risulterà efficace se saprà promuovere *una più ampia "cabina di regia"* (in alcune realtà non troppo grandi può coincidere con il Consiglio dell'Oratorio) dove, secondo tempi e modi opportuni, far convergere tutte le componenti della comunità educante.



La regia ben impostata e condotta, con gli strumenti che possono servire e con i programmi ben articolati e condivisi, favorisce quello *stile di "comunione, corresponsabilità e collaborazione"* che è del tutto necessario anche per l'Oratorio. Una comunità che già vive nella ricerca convinta e costante di questo stile favorisce il sorgere e il permanere di un'autentica regia educativa in Oratorio.

2. Circa il *rapporto dell'Oratorio con i genitori* molto si è detto e molto si continuerà a discutere e riflettere, nel segno della fiducia, del coraggio, di una grande speranza. Mi preme solo ricordare la *priorità di significato* che il rapporto con i genitori ha rispetto alle relazioni educative di cui l'Oratorio vive. È una priorità che voglio esprimere con parole datate sì (sono della metà secolo diciannovesimo), ma sempre fresche e attuali perché sono di un grande santo educatore. Così scriveva San Giovanni Bosco in una famosa lettera ai suoi collaboratori, nella quale consegna una specie di testamento educativo ("l'educazione è cosa del cuore e Dio solo ne è il padrone"):

“Se vogliamo farci vedere amici del vero bene dei nostri allievi, ed obbligarli a fare il loro dovere, bisogna che voi non dimentichiate mai che *rappresentate i genitori* di questa cara gioventù, che fu sempre tenero oggetto delle mie occupazioni, dei miei studi, del mio ministero sacerdotale e della nostra Congregazione”.

È bello e consolante constatare che vanno diffondendosi negli Oratori *preziosi progetti* di migliore formazione, di sostegno e di accompagnamento alla missione educativa dei genitori e che questi progetti vedono spesso come protagonisti alcuni genitori della comunità che sanno rendersi così veri “apostoli” per le altre famiglie.

La strada intrapresa è giusta: va proseguita, sviluppata e rinforzata alla luce delle esperienze in atto, vigilando sempre perché i percorsi cercati e realizzati per gli adulti non tolgano mai all'Oratorio la sostanza di un



protagonismo, autentico e percepibile, dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani.

Vorrei ribadire, in riferimento particolare al rapporto Oratorio-genitori, quanto ho scritto alle famiglie quest'anno nel Messaggio per la Festa di apertura degli Oratori:

“I genitori saranno rincuorati dallo sguardo fiducioso che le comunità cristiane sapranno loro rivolgere e si sentiranno sostenuti e spronati a vivere meglio – o a riscoprire – la loro insostituibile missione di trasmettere la fede alle nuove generazioni. Sì, facciamo percepire ad ogni genitore che è possibile e bello, anche se non sempre facile, impegnarsi a comunicare il senso di Dio e il gusto della vita.

(...) La vita dell'Oratorio può rappresentare per tutti i genitori una singolare “superficie riflettente”: mentre sono coinvolti in qualcuna delle attività oratoriane, ricevono di riflesso un impulso di fiducia a vivere bene all'interno del proprio nucleo familiare e a maturare maggiore consapevolezza e scioltezza nel comunicare con gioia agli altri la “buona notizia” dell'amore di Dio che abita nelle nostre case e chiede di essere riconosciuto, accolto, vissuto e testimoniato. Nessuno è escluso da questa missione...”.

3. La terza frontiera per il futuro degli Oratori ambrosiani riguarda *gli adolescenti.*

La loro *presenza* nei nostri Oratori non è scontata: non dimentichiamo che proprio gli adolescenti sono contesi e attirati dal cinico mercato dei consumi e dei divertimenti e non di rado da agenzie del tempo libero che operano con subdola persuasione.

Da più parti *si giudicano* spesso gli adolescenti *secondo eccessi opposti*: ora (è il caso, ad esempio, dei mass media) li si considera problematicamente, quasi esclusivamente preoccupati delle patologie individuali e sociali che solo una parte di essi rappresenta; ora (è il caso soprattutto di genitori e insegnanti) si rovescia sui giovani un eccesso di responsabilizzazione,



proiettando su di loro tutto il “dover essere” che spesso gli adulti per primi non sanno testimoniare. Invece nell’Oratorio gli adolescenti possono e devono trovare quelle *proposte fiduciose ed esigenti* attraverso le quali si sentono ascoltati e interpellati seriamente e serenamente su ciò che davvero conta per la vita, imparando gradualmente a mettersi in gioco, davanti a Dio e agli uomini.

Ho ricevuto alcuni messaggi di adolescenti, presenti all’Incontro diocesano alla Domenica delle Palme o all’incontro di lancio dell’Oratorio estivo agli animatori, che mi hanno ringraziato per la fiducia che ho loro trasmesso in quelle occasioni non abbassando il tiro, ma parlando loro del Vangelo, dell’amore per Gesù e per gli altri vissuto con impegno, della bellezza di una vita non superficiale e della gioia di chi comincia a non “guardarsi addosso”.

In Oratorio è fondamentale che ci siano *educatori capaci di “stare” e di “camminare” con i giovani*, realizzando per loro e con loro il giusto “clima” spirituale, fraterno, operoso, comunicativo, lieto e decisamente “alternativo” alle banalità di cui si circondano. Dove ci sono compagni di viaggio credibili e proposte varie, coinvolgenti e ad “alta gradazione evangelica” gli adolescenti ci stanno, anche se vanno messi in conto pazientemente i tempi lunghi della buona riuscita, le non poche fatiche e l’imprevedibile rischio della libertà di ciascuno.

Proposte così ed educatori così per gli adolescenti e i preadolescenti non si improvvisano: occorre il discernimento sulle persone giuste, la richiesta di generosa disponibilità, l’indicazione di adeguate proposte formative, il confronto continuo tra gli educatori e con gli altri responsabili dell’Oratorio.

Dove non si riesca a mantenere queste condizioni a livello parrocchiale è virtuoso affidare i gruppi degli adolescenti a una regia e a risorse interparrocchiali o decanali, tenendo conto anche delle naturali appartenenze territoriali degli adolescenti stessi. Le Unità e le Comunità pastorali già si muovono fruttuosamente in questa direzione.

4 - 5. Voglio trattare congiuntamente quanto riguarda la quarta e la quinta frontiera, perchè ritengo che *la comunicazione e i rapporti con il territorio* siano due aspetti della vita dell’Oratorio molto correlati tra loro.



Infatti, se un buon Oratorio funziona bene, come ogni realtà complessa, lo deve anche a una buona impostazione della *comunicazione interna*, cioè tra i diversi gruppi, tra i responsabili delle varie attività, tra gli operatori, con le famiglie dei ragazzi e tra i ragazzi stessi. Quando in Oratorio “si comunica” davvero, allora lì si sprigiona la fragranza più caratteristica della comunità ecclesiale: tutti sentono il gusto della comunione educativa e ciascuno contribuisce a educare alla comunione. Animata da questo *circolo virtuoso tra comunicazione, educazione e comunione*, la comunità educante dell’Oratorio non starà ripiegata su se stessa, alzerà più facilmente lo sguardo verso l’orizzonte sociale, culturale e civile del suo territorio e troverà agevolmente i modi e le risorse per non far mancare il suo prezioso apporto anche alla vita pubblica del paese o del quartiere in cui si trova.

Naturalmente i rapporti sociali dell’Oratorio avvengono anche attraverso una capacità di *comunicazione esterna* che l’Oratorio può attuare, sia attraverso qualche accresciuto impegno nell’uso dei tradizionali mezzi della comunicazione sociale, sia impiegando una sua originalissima caratteristica: quella di coinvolgere i ragazzi, gli adolescenti, le famiglie stesse (compresi i nonni!) nel “far sapere” ciò che conta della vita oratoriana nei condomini, nelle scuole, nei circoli sportivi, in palestra, al bar... Questo è anche il modo di *testimoniare che la “gente dell’Oratorio” abita il suo territorio* con simpatia e senza scollamento tra la propria identità e la convivenza civile. Anche l’Oratorio, con il suo carico di passione e di competenza educativa, può essere un pizzico del sale evangelico che dona sapore alla vita delle nostre città e dei nostri paesi.

Negli ultimi anni, grazie anche a interventi legislativi su scala regionale e nazionale, è molto cresciuto il livello di *attenzione delle istituzioni e delle amministrazioni pubbliche* verso gli Oratori, giungendo in molti casi anche a progetti comuni, convenzioni e finanziamenti.

Nel proseguire su questi percorsi, con semplicità, senza enfasi e con la massima trasparenza, è bene che su un territorio dove sono più parrocchie ci sia *l’impegno a coordinarsi tra Oratori limitrofi*, offrendo alle istituzioni interlocutori non frammentati e rendendo così anche più chiara la voce propria della missione educativa oratoriana, che non è assimilabile a nessun’altra “unità di offerta” del tessuto sociale e che può ben stare in



dialogo con tutte le realtà che si occupano e si preoccupano dell'educazione delle giovani generazioni.

Non si trascuri di sentire i competenti organismi diocesani per avere l'opportuna consulenza, soprattutto in vista di accordi, convenzioni e progetti di una certa rilevanza.

Oratorio domani: nel quotidiano la frontiera più decisiva

Mi sono, per così dire, affacciato con voi sulle "frontiere" che lasciano intravedere qualcosa delle prospettive sulle quali sono avviate le nostre preziose realtà oratoriane. Però il titolo dell'Assemblea suona piuttosto perentorio: "Oratorio *domani*".

Devo confessarvi in proposito che neppure l'Arcivescovo ha una mitologica sfera di cristallo dove vedere esattamente che cosa succederà nel futuro.

Ma sia io che voi abbiamo *due formidabili guide* che ci conducono sempre un passo avanti verso il futuro che ci attende come Chiesa: abbiamo *la Parola di Dio* e abbiamo *i figli di Dio*, i figli che il Padre genera nello Spirito santo con il Battesimo e inserisce e affida ad ogni comunità cristiana.

Come in ogni famiglia, così per le comunità cristiane i figli rappresentano il futuro. Gli Oratori potranno scorgere le linee del loro futuro impegnando responsabili ed educatori a stare sempre *in ascolto* attento e premuroso dei bambini, dei ragazzi, degli adolescenti e *in dialogo* rispettoso, paziente e profondo con le famiglie che educano, con speranza e non senza apprensione, gli uomini e le donne del domani. L'Oratorio non ha un programma da attuare che non sia tutto improntato al bene delle giovani generazioni e che non tenga conto delle loro reali condizioni di vita, del contesto familiare, culturale e sociale dove crescono, degli avvenimenti che li riguardano e delle sfide che si trovano ad affrontare.

Al tempo stesso, in ogni condizione presente e futura, la missione educativa dell'Oratorio sarà sempre guidata dalla certezza che l'annuncio, la testimonianza e la proposta del *Vangelo di Gesù Cristo* sono il dono insuperabile da offrire ai giovani e la strada maestra sulla quale accompagnarli nel loro diventare adulti.



In questo senso è solo nel contatto assiduo con la *Parola di Dio*, nella *preghiera* costante e nella grazia vivificante dei *Sacramenti* che ogni parrocchia troverà i passi per il futuro del proprio Oratorio, o meglio, per il futuro dei propri figli.

Una comunità fedele al Signore Gesù saprà sempre seguire il suo esempio di insuperabile educatore: e così camminerà a fianco dei suoi giovani compagni di viaggio, ascolterà le loro inquietudini e le loro aspirazioni, li richiamerà quando occorre, spiegherà loro il senso delle Scritture fino a destare nel loro cuore il desiderio di stare con Gesù, fino a riconoscerlo nel pane spezzato, fino a correre, con il cuore ardente e gioioso, sulle vie della missione dove lui li invia e li precede con la forza dello Spirito. Non ci sarà bisogno di chiamare ogni Oratorio *Emmaus*, ma non ho dubbi che lo stile educativo delle nostre comunità dovrà sempre più assomigliare al cammino benedetto dei due discepoli il giorno di Pasqua.

Io effonderò il mio Spirito... i vostri giovani avranno visioni

Una bellissima pagina della Bibbia ci offre una straordinaria suggestione per comprendere in modo sintetico e prospettico come la vita delle giovani generazioni e l'annuncio della parola di Dio racchiudono ed esprimono già il futuro anche dei nostri Oratori.

Nel capitolo secondo degli Atti degli Apostoli, subito dopo il racconto della prodigiosa effusione dello Spirito sulla folla presente nella piazza di Gerusalemme, si dice che Pietro “parlò a voce alta” per annunciare a tutti, con grande coraggio, il senso di ciò che era appena accaduto: Gesù, il crocifisso, è risorto! Secondo lo stile retorico dei maestri dell'epoca, dopo aver richiamato tutti all'ascolto, Pietro introduce il suo importante discorso con una prova biblica sulla risurrezione, citando il profeta Gioele. Riascoltiamolo:

“Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: «Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: Questi uomini non sono ubriachi come voi



sospettate, essendo appena le nove del mattino. Accade invece quello che predisse il profeta Gioele:

Negli ultimi giorni, dice il Signore,

Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona;

i vostri figli e le vostre figlie profeteranno,

i vostri giovani avranno visioni

e i vostri anziani faranno dei sogni.

E anche sui miei servi e sulle mie serve

in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi

profeteranno.

Farò prodigi in alto nel cielo

e segni in basso sulla terra (...).

Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete -, dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere (...).

Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire” (*Atti 2,14ss*).

Leggendo questa pagina ho fermato nella mia mente il seguente passaggio: *i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni*. E siccome questo passo profetico è citato da Pietro dentro la scena stessa della Pentecoste, non posso non collegarlo a uno sguardo che tante volte nella mia vita, da Vescovo, soprattutto prima di essere Arcivescovo di Milano, ho rivolto un po' segretamente ai ragazzi e alle ragazze della Cresima, appena dopo la celebrazione del sacramento. So bene quante ansie, quante delusioni, quanti timori questi ragazzi di 11, 12 o 13 anni ci danno! Eppure in



quei momenti sacramentali – e dunque di grazia – sento che proprio attraverso di loro Dio ci parla e vuole farci sentire tutta la forza, il coraggio e l'entusiasmo che la Pasqua di Gesù morto e risorto ci offre con l'effusione sovrabbondante dello Spirito santo. Sì, proprio i nostri giovani *avranno visioni* e proprio i nostri figli e le nostre figlie *profeteranno!*

Il futuro delle nostre comunità cristiane si gioca seriamente sulla capacità di educare le giovani generazioni. Tutti dunque dobbiamo essere consapevoli che *proprio nell'età della Cresima ci sono insieme chances e pericoli formidabili per verificare la "tenuta" educativa dei nostri Oratori.*

Non fermiamoci però alle apparenze, ai numeri, agli atteggiamenti superficiali che pure ci feriscono. Non riduciamo ai nostri registri la imprevedibile e imperscrutabile azione dello Spirito.

Ritroviamo invece nel dono dello Spirito la fiducia nei confronti di questi ragazzi e di queste ragazze, facciamo sentire loro che "ci crediamo", più di chiunque altro, nella straordinaria alleanza che il Dio di Gesù Cristo morto e risorto stabilisce con loro portandoli, anzi trascinandoli con il dono dello Spirito santo nell'orizzonte stesso di Gesù, lui, il Vivente, che ha già varcato la soglia del futuro, mettendo in fuga le paure che la sbarravano e le tenebre che la avvolgevano. Sono certo che la straordinaria sensibilità degli adolescenti, spesso bloccata da mille condizionamenti e impacciata da troppi tentennamenti, saprà sentire il suono, il sapore e il fascino irresistibile della voce di un Amico che viene dal futuro, infinito e luminoso, che lì si trova, vivo, perché ha dato la sua vita fino in fondo per gli amici. E che pure è ancora e già qui, con noi, sempre!

Solo la testimonianza di *una comunità autenticamente pasquale* può sostenere le imprese educative che oggi paiono talvolta disperanti. Nella testimonianza umile e vera della nostra fede i bambini, i ragazzi, gli adolescenti e i giovani, i nostri figli, incontreranno quello *sguardo pieno di fiducia* verso di loro che solo può suscitare il desiderio di scoprirne la sorgente e di andare allora, insieme, verso il cuore stesso di Dio, verso la fonte dell'amore sconfinato: quell'amore che saprà sempre attrarre e guidare sia chi educa sia chi viene educato, insieme discepoli di un solo Maestro e insieme figli di un unico Padre.



Ho parlato di “sguardo” della comunità cristiana verso i giovani. Penso che sia questa la “frontiera” più decisiva per l’Oratorio domani: in uno sguardo tante cose indicibili a parole passano attraverso gli occhi, lasciando trasparire le realtà più profonde e più belle di una persona. Vorrei che *gli Oratori* continuassero ad essere *gli occhi della parrocchia sui giovani*, capaci di svelare il mistero d’amore della Chiesa e capaci di tradurre in tante e minute occasioni, concrete e quotidiane, per lo più nascoste e umili, lo sguardo fiducioso, buono, forte, paziente e gioioso di chi sa che è possibile e bello crescere “in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e agli uomini”.

Uno sguardo risulta talvolta decisivo anche se è apparentemente normale, come avviene nella storia di molte persone. Così l’Oratorio può e deve continuare a offrire *elementi decisivi* per la vocazione e per la piena realizzazione di tanti giovani *nella misura* che gli è propria, quella cioè *della ordinarietà*, della normalità, della quotidianità. La proposta educativa dell’Oratorio non si impone con effetti speciali o con eventi clamorosi, perché la sua straordinaria grandezza sta nel saper accompagnare in continuità nel quotidiano la vita dei ragazzi e delle famiglie. *L’Oratorio è un amico speciale perché è fedele!* Lo è anche e soprattutto per chi fa più fatica a crescere, per chi è segnato dalle tensioni e sofferenze che purtroppo non risparmiano i piccoli e per chi rischia di più per la solitudine, la noia e la povertà.

Oggi è già domani

Una suggestione, per concludere. Domani inizia l’Avvento e questo periodo liturgico mi ricorda un canto che sentivo spesso eseguire dai chierici quando ero professore nel Seminario di Venegono. L’autore è il teologo monsignor Pierangelo Sequeri. Mi sembra che il testo riecheggi bene alcune delle cose che vi ho detto, perchè fa riferimento al testo del profeta Gioele che vi ho citato: “Tutti i vostri figli e le vostre figlie io li farò profeti ed i ragazzi vedranno cose che non han visto mai, quando il mio Spirito verrà”. Ma sono il titolo e il ritornello di questo canto che voglio dedicare agli Oratori della Diocesi e a tutti coloro che ne vivono in generosità la missione:

OGGI È GIÀ DOMANI



*Oggi è già domani quando tu ritornerai,
oggi è già domani quando io ti rivedrò.
Oggi è già domani se tu sei vicino a me,
oggi è già domani se il tuo Spirito è con me.*

Che bello, carissimi, quando un ragazzo o un giovane, magari un po' scontento di sé e degli altri, magari un po' insofferente di chi continua a trattarlo come un bamboccio o come una persona qualsiasi, potrà fermarsi un istante per guardare negli occhi qualcuno più grande, che lo accompagna discreto, e potrà dirgli con semplicità, o almeno pensare: "oggi tu sei vicino a me".

Allora, in quell'Oratorio, è già domani!

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano